

## Viaggio nell'Africa australe, 9 – 29 Maggio 2025

### ADVENTURE NAMIBIA GREAT TREK

*Itinerario: Cape Town, Namaqualand, Kgalagadi Transfrontier Park, Fish River Canyon, Namib Naufluft, Swakopmund, Damaraland, Etosha National Park, Okavango Delta, Caprivi strip, Chobe National Park, Victoria Falls.*

Premessa:

Da tanto tempo cullavamo il sogno di visitare la Namibia, le immagini di quei luoghi ogni tanto si riproponevano e sembrava volessero invitarci. Tanti dubbi e perplessità ci avevano fermato, finora, ma alla fine sembravamo decisi ad affrontare un viaggio che si mostrava complesso e forse al di là delle nostre capacità, visto che non siamo più ragazzi, almeno sulla carta. Cominciamo a valutare le varie opzioni: volo ed affitto di un camper in loco, soluzione da noi già utilizzata altrove, ma impossibile da attuare lì per mancanza di materia prima, ovvero il camper. Seconda opzione, affitto di auto 4x4 con prenotazione di lodge nei vari campeggi o resort, scartata per i costi eccessivi, per l'obbligo del rispetto della prenotazione e del piano di viaggio, per il fatto di dover guidare a lungo in territori sconosciuti, selvaggi e di conseguenza poco frequentati, per la netta sensazione sgradevole di dover cambiare una pesantissima ruota, a seguito di probabile foratura, senza aiuti esterni, con il rischio di diventare inerte preda di un qualche grosso ed affamato felino, non certo raro; terza opzione, auto 4x4 con tenda sul tetto, stessi svantaggi della precedente, con un modesto risparmio; quarta opzione, una delle due precedenti ma con guida locale, costo inavvicinabile. Perplessi, ci rivolgiamo a Noemi, nostra agente di viaggio di riferimento, che ascolta un po' scettica, della serie "ma dove vogliono andare questi?", e ci mette in stand by per qualche giorno, ma alla fine ci fa, sempre scettica, una proposta esagerata: non solo Namibia, ma ci aggiunge Repubblica Sud Africana, Botswana e Zimbabwe, con un camion, altri 14 viaggiatori, tre guide/assistenti/cuochi ed attrezzatura da campeggio. Totale, con viaggio aereo Roma-Addis Abeba-Città del Capo e Victoria Falls-Addis Abeba-Roma, 22 giorni e 19 notti. Dopo qualche ora di riflessione decidiamo di provarci, suscitando un po' di ammirevole stupore, e ci imbarchiamo per una bella avventura.

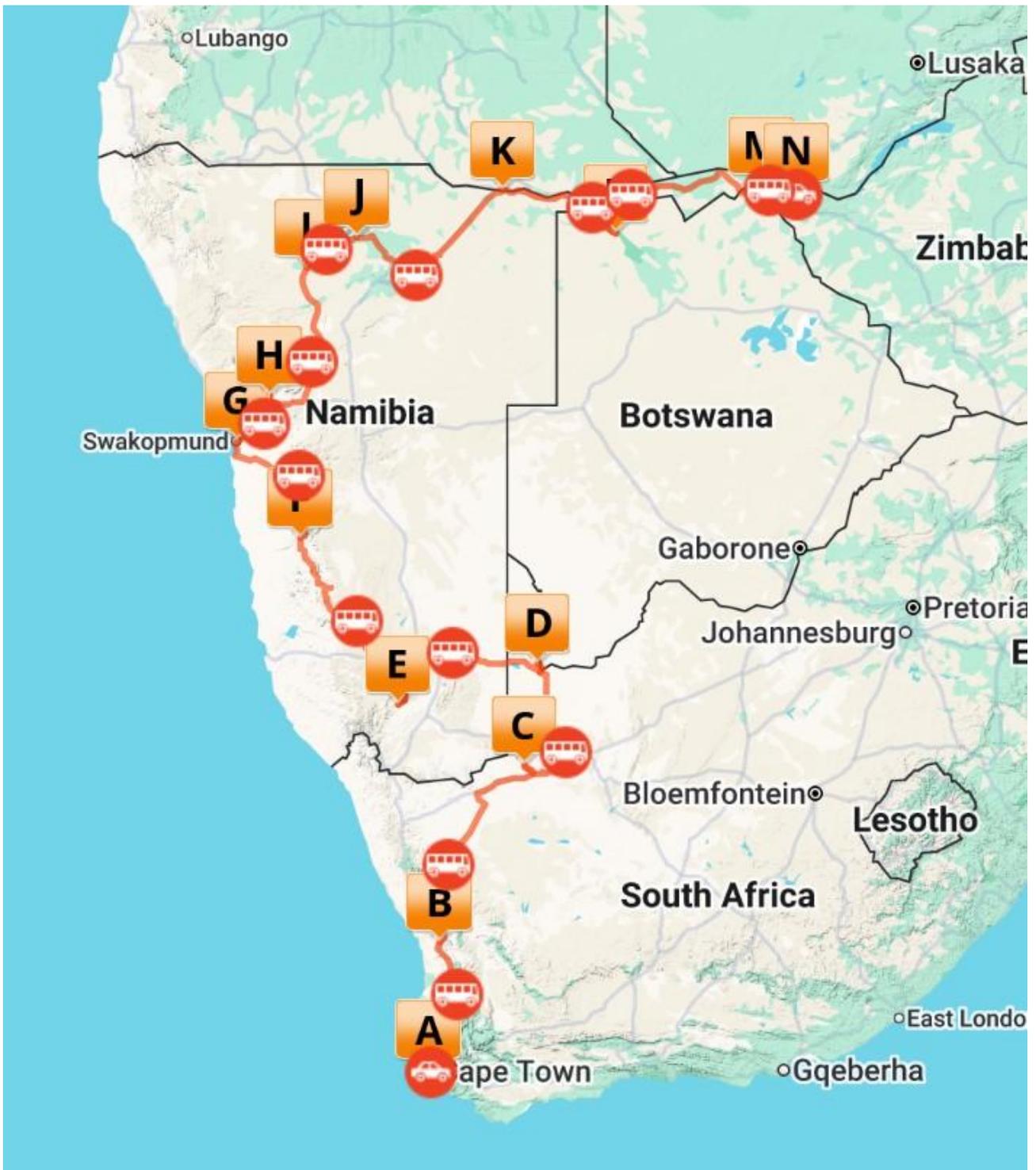
Le note giornalieri in corsivo, escluse le didascalie delle foto, sono testualmente quelle di agenzia.

**Mokoro**, l'agenzia italiana di riferimento, che utilizza l'agenzia locale **Kiboko**, molto nota, dice:

*I nostri tour in overland si rivolgono a persone che desiderano avere un contatto vero e ravvicinato con la natura e che hanno un buon spirito d'adattamento. Gli itinerari si svolgono a bordo di comodi fuoristrada equipaggiati di cucina da campo, frigoriferi ed attrezzatura varia da campeggio; guidati da esperti autisti/guide parlante inglese/italiano (solo nelle date eventualmente evidenziate nei programmi) e le sistemazioni sono previste in tende ampie che verranno montate dallo staff nelle piazzole riservate all'interno dei parchi, oppure all'interno di campeggi attrezzati dove ci sono servizi, doccia e ristorante. Le guide provvedono a fare la spesa e a cucinare. In questi circuiti la gran parte dei pasti è compresa, come pure gli ingressi ai parchi e la priorità è viaggiare in sicurezza infatti tutti i veicoli, l'attrezzatura ed il personale sono di ottima qualità e garantiscono esperienze indimenticabili in Africa australe. Questo tour offre una vasta gamma di attrazioni paesaggistiche, naturalistiche e culturali. Esplorate le attrazioni di Città del Capo; ammirate le imponenti Cascate di Augrabies e il Fish River Canyon; andate alla ricerca di animali selvatici nei Parchi Nazionali di Kgalagadi ed Etosha; camminate sulle dune di sabbia più alte del mondo nel deserto del Namib; passeggiate in mokoro (canoa), nella bellezza del Delta dell'Okavango; godetevi il tramonto e la fauna selvatica lungo il fiume Chobe, per concludere con l'indimenticabile vista delle Cascate Vittoria: vivete questo emozionante itinerario in un confortevole safari in campeggio con tutti i comfort! Questo tour si svolge a bordo di un veicolo fuoristrada da 16 posti completamente attrezzato, dove i nostri 3 membri dello staff si*

occuperanno di tutte le attività del campeggio. Forniamo una brandina, un materasso, un sacco a pelo e un piccolo cuscino.

Quello che non dice è l'eccezionale empatia che si è subito creata tra i viaggiatori e le guide, che sono riuscite a trasmettere la loro passione per i luoghi visitati, raccontando della loro bellezza e sacralità, i punti di sosta, spesso scelti per il desiderio di dare sostegno, anche economico, alle persone speciali che li gestiscono, la loro voglia di trasmettere le tradizioni e la storia della loro terra, le frustrazioni, ma più di esse le speranze, la loro voglia di dimostrare di essere all'altezza di qualsiasi sfida. Questo, al di là di paesaggi ed animali, è stato il vero valore aggiunto del viaggio.



## **1°e 2° giorno: 9 e 10 maggio**

*Arrivo a Città del Capo e trasferimento all'hotel riservato, pomeriggio libero.*

*Sistemazione: 2 notti presso Protea Breakwater Lodge*

Orario comodo, ci accompagnano in aeroporto, imbarchiamo senza intoppi i nostri borsoni, poiché sono vietate, per motivi di stivaggio sul camion, le valigie rigide, su volo Ethiopian Airlines per Addis Abeba, aereo grande e comodo, con sedili distanziati più di altre compagnie, servizio a bordo gradevole, un'oretta di coincidenza ad Addis Abeba, secondo volo ed arrivo a Città del Capo intorno alle 13 del giorno 10; troviamo subito l'autista che carica noi ed una coppia di danesi, con i quali condivideremo tutto il viaggio. Raggiunto l'albergo, complice anche un bel temporale, evitiamo di uscire a spasso, vista anche la pessima reputazione della città sotto l'aspetto sicurezza, in particolare nelle ore notturne, siamo a maggio, qui è autunno, fa buio alle 17.30. Alle 18 Briefing, conosciamo meglio i danesi, Hans ed Elisabeth, che si dimostrano socievoli, un signore sudafricano bianco ed anzianotto, certo Philip, che ci appare invece ruvido e poco comprensibile, dato che parla un inglese farcito di afrikaner, e dopo un po' arrivano anche due ragazzi italiani, Laura e Renato, che avevamo intravisto a Fiumicino, ma soprattutto incontriamo Weston, la guida, una sorta di John Wayne in salsa africana, e Gift, il cuoco, due ragazzoni neri nativi dello Zimbabwe, che ci ispirano subito fiducia. Ci fanno una lunga carrellata sul viaggio che faremo assieme e ci danno dettagli per domani. Notte tranquilla in albergo, il Protea Breakwater Lodge, che non lascia nulla all'estetica, ma è semplice, enorme e pulito ed è a due passi dal Waterfront, una sorta di lungomare con centri commerciali e di intrattenimento.

## **3° giorno: 11 maggio, da Protea Breakwater Lodge al Capo di Buona Speranza e ritorno, km 150**

*Partenza alle 08.00 per una visita guidata della Penisola del Capo: nel pomeriggio possibilità di salire con la funicolare sulla Table Mountain. Cene libere: si consiglia di cenare in uno dei tanti bei ristoranti che si affacciano sul Waterfront, lungomare ricco di ristoranti, bistrò e negozi.*



*L'Assegai pronto alla partenza*

Colazione e partenza alle 08.00 per una visita guidata della Penisola del Capo. Al gruppetto di sono aggiunti Olwen, una piacevole anziana sudafricana, che appare come la classica nonnina delle torte, agli antipodi culturali del suo connazionale; colta, parla un inglese perfetto, e nonostante la sua considerevole età, e la parziale cecità, avendo perso un occhio in un incidente in gioventù, ha girato tutta l’Africa, mezzo mondo e pare insensibile ai suoi 86 anni; ovviamente diventerà un po' la nostra mascotte e tutti avranno cura di lei. Si associa anche il terzo componente del team, Dean, anche lui un giovanottone dello Zimbabwe, il più giovane, addetto principalmente al montaggio e smontaggio del campo, pertanto per ora siamo in 8 più 3, altri 7 si aggiungeranno dopo una settimana. Ultimo componente del quale facciamo conoscenza è il camion Mitsubishi, non umano ma indispensabile, imponente, con due enormi ruote di scorta appese in coda, due grossi frigoriferi a pozzetto, 16 comodi sedili con ricarica USB e tanti gavoni che ingoiano bagagli, tende, tavolini ed accessori vari senza fare una piega; sarà il nostro compagno di viaggio sicuro, comodo ed affidabile per tutto il tour; ha anche un nome, Assegai, che è la mitica lancia a lama lunga dei guerrieri Masai.

Si comincia dalla famosa Table Mountain, citata in tanti romanzi d'avventura di Wilbur Smith, nei quali racconta la saga della famiglia Courtney, e la raggiungiamo con una cabinovia circolare, che, mentre sale verso la parete a strapiombo, ruota sull’asse centrale, permettendo a tutti gli occupanti una visione del paesaggio di 360°. In verità la cima è ammantata, come spesso accade, da una nuvola che riduce la visibilità ed abbatte la temperatura, e cominciamo a capire che con il freddo dovremo fare i conti; non fatevi convincere dagli appassionati dei piumotti 100 grammi, ci vuole la giacca a vento vera, zuccotto ed indumenti a cipolla, senza alcun dubbio. L’emozione di trovarsi in un luogo mitizzato, il panorama straordinario e la strana flora endemica rendono questa esperienza unica, che ci ripaga dal freddo veramente fastidioso.

Riprendiamo il camion e andiamo verso la Penisola del Capo, attraverso strade costiere che hanno una certa somiglianza con alcuni percorsi intorno al Mare Nostrum, con la differenza che qui cominciamo ad incontrare le prime famiglie di babbuini ed enormi struzzi. Attraverso un paesaggio che si potrebbe definire mediterraneo, arriviamo al Capo di Buona Speranza, punto di confluenza tra le calde acque dell’oceano Indiano e quelle fredde dell’Atlantico, con il suo bel faro che cerca di dare una mano ai marinai che devono solcare queste difficili acque. Dovremmo andare a pranzo, ma oggi ci arriveremo tardissimo, perché Weston vuole portarci in un localino sul porticciolo, carino ed economico, non senza prima passare a visitare la colonia di pinguini più a Nord che esista: vale la pena fare qualche foto a questi buffi animaletti che entrano ed escono dall’acqua o si coccolano i propri pulcini. Comunque finalmente si mangia, torniamo in albergo, domani si parte per davvero. Abbiamo il tempo per scambiare due chiacchiere con Laura e Renato; il giorno prima sono arrivati tardi al briefing perché avevano deciso, nonostante le pioggia ed il buio in arrivo, di fare un giro in città, e purtroppo hanno visto persone e ragazzi che, sotto l’effetto del Fentanyl, farmaco/droga molto in voga tra i meno abbienti, si aggiravano rintronati come zombie; addirittura un barbone gli è stato d’aiuto per indicargli spontaneamente una strada meno pericolosa, rispetto a quella che loro stavano percorrendo.



*Al fresco della Tavola*

**4° giorno: 12 maggio, da Città del Capo a Highlanders Campsite, Namaqualand, km 265**

Partiamo con calma, non prima delle 11, perché facciamo sosta al supermercato per fare un po' di spesa. Io e Flavia passiamo prima al Mall del Waterfront, per cambiare i dollari in Rand, la valuta sudafricana, trovando però il cambiavalute ancora chiuso; seguendo le indicazioni, sbagliate e contraddittorie delle note di viaggio di agenzia, avevamo portato parecchi dollari in banconote di piccolo taglio, dette di uso comune nei paesi di interesse. Mai informazione fu più errata e fuorviante, i dollari, o gli euro, non li voleva nessuno, neppure Weston per fare la cassa comune, pur spiegandoci che avremmo potuto cambiare con calma durante il viaggio; vedremo però che non sarà così, infatti i soldi si possono cambiare solo in aeroporto, o presso alcuni centri commerciali, quelli che hanno un cambiavalute all'interno, ma non in banca, in nessuno dei paesi attraversati. Abbiamo provato, insieme a Weston, in quattro banche diverse, senza fortuna, all'inizio la cosa ci ha sconcertato, se si raffronta con la facilità di cambio in Italia, e fatto preoccupare non poco, poi ci siamo resi conto che quasi ovunque potevamo pagare o ritirare col bancomat, e così abbiamo risolto.

*Partenza quindi per la regione del Namaqualand che verso la fine di agosto si trasforma da terra arida ad incantata distesa di coloratissimi fiori, fenomeno chiamato appunto 'la fioritura del deserto'.*

*Sistemazione: 1 notte in campo tendato mobile*



*Prima notte in campeggio nell'Africa australe*

In verità siamo a maggio, ovvero in autunno australe, per cui di fiori neppure l'ombra, attraversiamo la città e non possiamo non vedere la miseria di Khayelitsha, la township o baraccopoli tra le più grandi del mondo, una città nella città, nata, come le altre, nel periodo dell'Apartheid ed abitate ora da poveri e disagiati di qualsiasi colore, in aperto contrasto con le abitazioni "normali", che sono tutte dotate di guardie, di un alto muro di cinta con in cima il filo spinato o dei fili elettrificati. È vero che la gente di colore sembra possa lavorare e vivere normalmente, ma questa apartheid, anche se illegale, pur cambiando il soggetto, sopravvive tranquillamente, i poveri nelle townships ed i "non poveri" nei recinti, dove, per la loro sicurezza, devono rifugiarsi prima del tramonto. Ci allontaniamo dalla città e percorriamo una sorta di Highway in mezzo alla steppa arida e deserta, che non risulta molto attrattiva, ed arriviamo al campeggio, immerso tra le aziende vinicole, delle quali i sudafricani vanno molto fieri, anche se il vino...vabbè, lasciamo perdere..., lungo il fiume Olifants, ai piedi della catena montuosa del Cedarberg, il campo viene montato sull'erba e cominciamo ad allenarci ad un nuovo ritmo. Passiamo la prima serata con quella che Weston chiama African TV, ovvero un bel fuoco acceso e lui che ci racconta storie di popoli od animali di una terra sconosciuta. La notte fa freddo, direi intorno agli 6/8 gradi.

**5° giorno: 13 maggio, da Highlanders Campsite, Namaqualand, a Augrabies Falls N.P., km 604**

*Dopo la colazione partenza verso nord per arrivare all'Augrabies Falls National Park, attraversando un'area caratterizzata da numerose tenute vinicole. Il nome locale delle cascate è "Aukoerebis", che significa "luogo dal rumore assordante". Pomeriggio dedicato alla visita delle cascate e della riserva naturale che le circonda: le acque del fiume Orange compie in questo punto un salto di circa 65m in uno stretto burrone, offrendo uno spettacolo davvero suggestivo.*

*Sistemazione: 1 notte in campo tendato mobile*



*Il Namaqualand, punteggiato dai nidi degli uccelli tessitori*

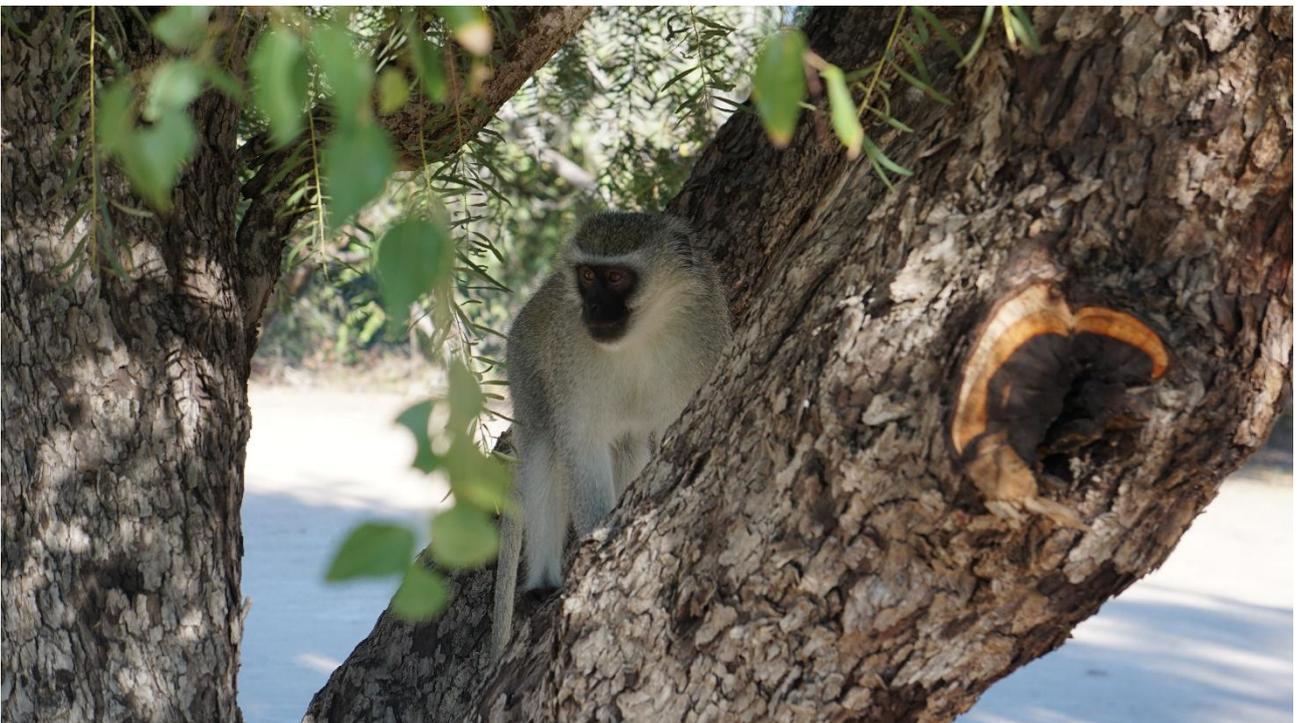
Il percorso è lungo ma decisamente più interessante, tra belle montagne che ricordano quelle dell'ovest americano, e durante il tragitto vediamo i primi nidi giganti, che possono pesare anche centinaia di kg, formati dagli uccelli tessitori che lo costruiscono e lo abitano in condominio, ed un albero stranissimo, il Kocurboom, che poi è l'Aloe dichotoma, che i Boscimani (Bush-men, uomini del bush, ovvero questo tipo di deserto) chiamano albero faretra perché ne ricavano appunto le faretre portafrecce. Ci godiamo il bel campeggio e facciamo un bel giro preliminare per andare a vedere le profondo canyon. Torneremo alle cascate al tramonto ed all'alba, per apprezzarle in solitudine e con la luce cascate, che sono affascinanti, tonanti come nome vuole, e, come le cascate Vittoria, si gettano in un più bella, nel frattempo esploriamo il campeggio e Weston ci fa vedere le tracce delle lontre, del formichiere, del gatto selvatico, della iena, diciamo ad un centinaio di metri dalle nostre tende. Il camping è verde e con tanti alberi, vista la presenza dell'acqua, e pieno di uccellini che apprezzano le mollichine e di scimmiette cappuccine che si inseguono come gatti. Il freddo ci accompagna anche stanotte, insieme all'African TV.



*Le Augrabies Falls, nella morbida luce pomeridiana*

**6° giorno: 14 maggio, da Augrabies Falls N.P. a Kalahari Trails (Kgalagadi Transfr. Park) km 328**

*Proseguiamo verso nord, in direzione del Kgalagadi Transfrontier Park. La scarsa vegetazione del parco permette di avvistare con più facilità i predatori, in particolare il famoso leone del Kalahari, dalla criniera nera. Pomeriggio dedicato ad una passeggiata di circa 2 ore accompagnati da una guida qualificata conoscere alla scoperta della geologia dell'area, gli animali e le piante delle dune. Sistemazione: 2 notti in campo tendato mobile*



*Una scimmietta cappuccina in una pausa di gioco*

Campeggiamo in modo spartano praticamente all'interno di una grande fattoria nel deserto del Kalahari, una ragazza laureanda in scienze naturali, della famiglia proprietaria dei terreni, ci porta a fare un giro sulle piccole dune di sabbia rossa, mostrandoci le tracce degli animali, cobra compreso, ed anche il ricovero per Suricati del quale va particolarmente fiera. Ci racconta che i graziosi animaletti (a chi piacciono) vivono una gerarchia molto rigida nel branco, e spesso alcuni di loro vengono cacciati, spesso malmenati ed a volte divorati dai loro simili. Lei li raccoglie, li nutre e li coccola, cosa che ci vieta di fare, pena la perdita delle dita, poi, quando ritiene siano pronti, li rimette in libertà. Avvistiamo il primo Orice, per me l'antilope più bella, e devo dire che l'emozione è tanta, era una delle figurine che mi piaceva di più, nell'album degli animali che facevo da bambino, e ci attraversa la strada una vipera soffiante, piuttosto grande, che spaventata si rifugia al riparo, è il primo serpente che vediamo, e non sarà l'ultimo.



*Il primo orice avvistato, davvero lontano, nei pascoli della fattoria*

**7° giorno: 15 maggio da Kalahari Trails a Kalahari Trails attraverso il Kgalagadi Transfrontier Park, km 428 o più**

*Secondo giorno dedicato al fotosafari all'interno del Parco. Il Kgalagadi Transfontalier Park è il primo parco transfrontaliero d'Africa; nato dall'unione tra il Gemsbok National Park in Botswana ed il Kalahari Gemsbok National Park in Sudafrica, arriva a coprire una superficie di 3,6 milioni di ettari. Nonostante l'aridità del territorio al suo interno vivono molti animali: leoni, leopardi, ghepardi, iene e varie specie di antilopi quali Orici (gemsbok), Gazzelle (springbok), gnu etc ... data la grande estensione del parco ed il fatto che è privo di recinzioni gli erbivori riescono a compiere delle migrazioni stagionali al suo interno.*



*Tantissimi animali, ma una famigliola di struzzi era proprio inaspettata*

Oggi primo vero impatto con la fauna africana, percorriamo le buone strade sterrate del parco e ci troviamo letteralmente circondati da tanti orici, gazzelle, giraffe, kudu (un tipo di antilope), struzzi, suricati, gnu, un'aquila che stava tranquillamente consumando la sua preda, ed a un certo punto, non una ma due leonesse, a distanza di una trentina di metri tra loro, che vediamo avvicinarsi nella savana unicamente grazie alla nostra posizione rialzata, ci passano a non più di tre metri dai finestrini senza degnarci di uno sguardo o di un'annusata, per continuare tranquille il loro cammino. Finalmente abbiamo la percezione degli animali nel loro habitat, un deserto che la loro presenza rende armonioso.



*E ci passò accanto nella sua totale indifferenza*

## 8° giorno: 16 maggio, da Kalahari Trails a Fish River Canyon, km 473

*Prima colazione e successiva partenza verso nord, oltrepassando i confini della Namibia per raggiungere l'area del Fish River Canyon. Dopo pranzo è prevista un'escursione pomeridiana a piedi nel Canyon, per ammirare i meravigliosi tramonti. Eroso nel corso di molti millenni, il Fish River Canyon è la seconda più grande gola naturale al mondo.*

*Sistemazione: 1 notte in campo tendato mobile*



*Campeggio Canyon Roadhouse Gondwana con il Kocurboom, o albero faretra, protagonista*

Attraversiamo l'ultimo tratto della Repubblica Sudafricana, in un ambiente semidesertico, incontrando, sulla nostra strada, una famiglia di fagoceri, ai margini dell'unico villaggio sul percorso. Ci fermiamo al supermercato, che, anche se privo di concorrenza, è ben fornito, di impostazione europea, come del resto tutti quelli dove quasi giornalmente abbiamo fatto un po' di spesa, per i pranzi speditivi che consumavamo sul posto od a volte in viaggio, complice il frigo di bordo. Prezzi bassi rispetto ai nostri e qualità buona, acqua, birra, cibi pronti, pomodori e frutta non ci sono mancati. Al confine con la Namibia, in dogana, perdiamo un po' di tempo per compilare i moduli di immigrazione, mostriamo il visto fatto in Italia, entriamo senza intoppi e lasciamo la strada asfaltata, una rarità in Namibia, per prendere una sterrata in buone condizioni, traffico zero, con grossi avvallamenti lasciati per far passare i torrenti durante la stagione delle piogge, quest'anno, a detta dei locali, molto copiosa, ma ormai superata.

All'improvviso mi rendo conto di una cosa ovvia, ma che finora non avevo percepito, ovvero che normalmente viaggiamo verso Nord e non capivo perché avevo il sole in faccia; mi sono reso conto, finalmente, che eravamo nell'emisfero Sud, e naturalmente alle ore 12 il sole è a Nord! Lungo la strada non ci sono tracce di insediamenti umani, solo steppa desertica, il primo agglomerato di case lo troviamo dopo una cinquantina di km di sterrato; questo ci fa riflettere sull'opzione auto 4x4 con guida propria, anche se tutti viaggiano con due ruote di scorta, la speranza di ricevere aiuto da altri viaggiatori o dal soccorso stradale si scontra con una realtà ambientale molto cruda. Del resto, la popolazione della Namibia conta meno di 3.000.000 di abitanti in un territorio triplo dell'Italia. Facciamo una piccola sosta per conoscere una famigliola del popolo San, ovvero Boscimani; snelli ed alti, si fa per dire, al massimo 1,5 mt, sono ometti socievoli,

anche quando ci spiegano come preparano il veleno letale col quale intingono le frecce che scagliano con il loro arco da bambini, ci raccontano delle tecniche di caccia, e ci mostrano orgogliosi i piccoli oggetti di artigianato che realizzano utilizzando ossa e corna delle loro prede, perché sono i pochi autorizzati alla caccia, anche nei parchi. Naturalmente compriamo qualcosa, senza badare troppo al prezzo.

Il Fish River Canyon ci appare senza preavviso, dopo che ci siamo avvicinati a piedi alla cresta dell'altopiano che lo circonda. Caldo, secco e roccioso, il Fish River Canyon misura ben 160 chilometri di lunghezza, a tratti 27 chilometri di larghezza e 550 metri di profondità, misure che lo pongono al secondo posto, dopo il mitico Gran Canyon, negli U.S.A., eppure.....non dà la stessa impressione di imponenza, da un punto di vista geologico ha una formazione più uniforme e non ha la stratificazione colorata tipica di quello americano, né la sua enorme differenza ambientale e climatica che differenzia il lato nord ed il lato sud, insomma è molto meno impressionante, eppure....la sensazione è quella di stare in un posto magico, di avere un contatto diretto con la natura; la tenue luce del tramonto avvolge le aspre rocce e ispira a momenti di meditazione, complice il religioso silenzio al quale il canyon costringe gli umani spettatori. È il primo contatto con un luogo che gli indigeni ritengono, ancora oggi, sacro. Ne avremo altri. Continuiamo il nostro viaggio ed arriviamo al mitico Campeggio Canyon Roadhouse Gondwana, famoso per l'accumulo di carcasse di auto americane e tedesche anni '40 e '50, immerso nel verde. Per la prima volta, questa notte non ha fatto freddo.



*Il Fish River Canyon nella sua maestosa e solitaria bellezza*

**9°/10° Giorno: 17 e 18 maggio: da Fish River Canyon – a Namib Naukluft, Campeggio Oasi di Sossus – Sesriem Km 524**

*Prima colazione e partenza in direzione del deserto del Namib. Il secondo giorno è prevista la sveglia all'alba per poter visitare Sossusvlei (camminata di 5 km) con i caldi colori del mattino; al rientro, nel pomeriggio, è prevista la visita del Sesriem Canyon. Il Parco Namib Naukluft, che copre un'area di circa 50.000 Kmq, è la più versatile area di conservazione in Namibia; Sossusvlei, con le sue dune*

*monumentali, è divenuto il simbolo della Namibia, immortalato da fotografi e turisti di tutto il mondo.  
Sistemazione: 2 notti in campo tendato mobile*



*Una coppia di rinoceronti neri bruca tranquillamente all'ombra di un'acacia*

Attraversiamo il deserto del Namib, un'arida distesa di steppa desolata, con lontane montagne piatte che si stagliano all'orizzonte, la componente umana è rappresentata da rare baracche e rarissime fattorie, tenute insieme da una coppia di binari ferroviari che sembrano andare all'infinito, sui quali non abbiamo visto transitare nessun treno, ciononostante, magicamente compare ogni tanto qualche persona, seduta sui binari, forse in attesa del treno, o che fanno l'autostop, uomini od anche donne con bimbi e con pacchi sulla testa, trasportati con lo stesso mirabile equilibrio che avevano le nostre nonne; dove vivano e dove si recano queste persone è davvero una domanda senza risposta. In un'area parco privata, che si affaccia lungo la strada, vediamo anche una coppia di enormi rinoceronti neri che brucano tranquillamente, con il loro corno principale in bella evidenza; Weston ci conferma che ancora oggi sono possibili prede di cacciatori di frodo, che li uccidono proprio per il corno, al quale vengono attribuite proprietà ormai facilmente disponibili nel Viagra. Arriviamo al campeggio, oggi abbiamo appuntamento qui con il nuovo gruppo, che però è in forte ritardo; di fatto arrivano tardissimo, sono 7, una coppia di simpatici australiani sulla sessantina, Julian e Jo, una coppia di ragazzi di Bergamo, Matteo e Paola, e tre ragazze che vengono da Verona, Giorgia, Laura e Elena, tutti/e trentaduenne, reduci da una sgradevole avventura, in quanto prelevati in albergo a Windhoek, capitale della Namibia, da un semplice pulmino, per di più con una sola ruota di scorta. Prima foratura, sostituzione ruota, dopo poco seconda foratura, attesa dei soccorsi, viaggio in officina per riparare tutte e due le gomme, terza foratura, non c'è altro da aggiungere. Prepariamo il campo e ci avviciniamo al tavolo per sederci in attesa della cena; tutti noi avevamo già avuto incontri ravvicinati con un insetto gigante, una sorta di enorme scarafaggio, visto nel bush ma ora diffusissimo negli ambienti umidi, come i bagni del campeggio, e Renato ne soffriva particolarmente la presenza, per cui stava controllando, con la torcia, che non ce ne fossero sotto il tavolo. Fa un salto indietro e grida che c'è un serpente, a mezzo metro dai suoi piedi, peraltro in ciabatte, tutti si accalcano per vedere, ma li tengo distanti, perché riconosco immediatamente una vipera cornuta, dimensioni medie ma già letali, con Weston la immobilizziamo con due lunghi paletti di ferro, che

l'animale, reagendo, morde spandendo una copiosa quantità di veleno; dopo averla mostrata a tutti la lanciamo tipo golf ad una trentina di metri di distanza, per ritrovarcela di nuovo il giorno dopo sotto la scaletta del camion, il nuovo lancio è ancora più energico del precedente e definitivo. Ho colto l'occasione per mostrare a tutti il mio kit personalizzato di pronto soccorso, che, tra le tante cose utili, contiene anche una pompetta succhiaveleno, eccellente limitatore di danni in attesa di intervento medico.

Il giorno dopo è arrivato finalmente il momento tanto atteso, visiteremo infatti Sossusvlei, che con il suo incredibile contrasto cromatico è forse l'immagine che più ci ha fatto desiderare questo viaggio. Lungo la strada ammiriamo a perdita d'occhio le enormi dune rosse, che addolciscono di forme ed ombre sinuose il panorama, passiamo accanto alla Duna 45, una famosa duna nel deserto del Namib, situata a 45 km dal cancello di Sesriem lungo la strada che porta a Sossusvlei. Scendiamo dal camion e cominciamo ad attraversare, in assoluta solitudine ed in silenzio questo deserto magnifico, e tra impronte di animali e sparuti cespugli, che hanno il coraggio di fiorire nonostante si trovino in uno dei luoghi più aridi del pianeta, dopo qualche km cominciamo a risalire il crinale di una duna, ci godiamo la prima divertente discesa sul suo fianco e risalendo ci troviamo sul crinale della Big Daddy, 325 mt di altezza, un gigante di sabbia rossa, e dal crinale ci troviamo a sorvolare con lo sguardo Sossusvlei; rinunciando, piuttosto provati, alla salita finale ovvero sulla cima della Big Daddy, che faranno solo Weston e Matteo, e scendiamo galleggiando sulla sabbia nella vallata di un bianco accecante, calcare di montagna che il vento accumula in valle, e che con la poca umidità notturna ed il sole cocente si calcifica, lo spettacolo è impressionante. Ci beviamo tutta l'acqua trasportata ed aspettiamo all'ombra di una pianta, per fortuna rigogliosa, le jeep che ci riporteranno al camion!

La giornata si conclude con la meno spettacolare visita al canyon Sesriem, tra strette pareti di roccia ed una grossa pozza d'acqua che qui fa la differenza tra la vita e la morte per uomini ed animali, tra i quali annoveriamo un'altra vipera cornuta, che per fortuna si fa gli affari suoi.



*Neppure le foto riescono a descrivere il paesaggio di Sossusvlei*

**11° Giorno: 19 maggio: da Namib Naukluft, Campeggio Oasi di Sossus a Swakopmund, Km 347**

*Partenza in direzione di Swakopmund, sosta per il pranzo a Walvis Bay ammirando i numerosi fenicotteri. Pomeriggio libero dedicato alla visita individuale della città di Swakopmund, da dove è possibile partire per delle interessanti escursioni (facoltative): da non perdere la visita alla laguna di Sandwich Harbour, dove le dune toccano l'oceano e dove vivono centinaia di specie di uccelli, e un'escursione in barca per ammirare da vicino le foche e i delfini che popolano la baia. Da Swakopmund è anche possibile prenotare un'escursione a bordo di aeromobili 5 posti per ammirare dall'alto la Skeleton Coast ed il deserto del Namib, uno spettacolo mozzafiato!*

*Sistemazione: 1 notte presso Dunedin Star Guest House*



*I campeggi non erano mai affollati....*

Giornata di relax, addirittura breve sosta a Solitaire, un posto assolutamente sperduto nel deserto, dove la sosta è obbligatoria, perché si dice servano la torta di mele più buona d'Africa; non so se è la più buona, ma è davvero eccellente, ed è anche una bella fettona e dopo lo strapazzo di ieri, ci voleva proprio. Giro turistico di Swakopmund, piccola cittadina balneare, costruita dai coloni tedeschi per lo sfruttamento delle miniere della zona, ricchissime di minerali tra i quali l'oro, che poteva e può ancora vantare il porto più importante della costa sudoccidentale africana...case in stile liberty od a graticcio o con i bovindi, cosa francamente un po' ridicola in africa. Comunque i tedeschi sono durati davvero poco, anche se in quei trent'anni non hanno naturalmente avuto alcun scrupolo nel massacrare buona parte della popolazione locale, poi hanno perso la I Guerra Mondiale e sono subentrati gli inglesi con le truppe sudafricane, della quali la Namibia si è liberata solo nel 1990, dopo anni di guerre che hanno visto tra gli opposti schieramenti diversi paesi africani, Cuba ed U.R.S.S. dal lato namibiano ed U.S.A. e U.K. dal lato sudafricano; una storia sofferta e travagliata di un paese che sta percorrendo la sua strada, finalmente democratica. La cittadina comunque è carina, e dopo tanti giorni appare come un rientro nella "civiltà", con negozi, bar e ristoranti, e poi dormiamo in un vero letto.



*Lo straordinario paesaggio roccioso sulla via per Swakopmund*

**12° Giorno: 20 maggio: da Swakopmund allo Spitzkoppe, Km 161**

*Partenza verso lo Spitzkoppe, formazione montuosa costituita da picchi granitici, dove verrà allestito il campo per la notte. Nel pomeriggio si potranno effettuare delle passeggiate per esplorare l'area, assaporare il silenzio di questi spazi e osservare magnifici tramonti; essendo un'area protetta, per questa notte non sarà possibile montare toilette da campo e la tenda doccia: si usufruirà dei servizi igienici non attrezzati del Parco.*

*Sistemazione: 1 notte in campo tendato mobile non attrezzato 'wild camping'*



*Strabiliati dalle dune di Sandwich Bay*

La mattina vengono a prelevarci con delle splendide Toyota 4x4 e ci avviamo verso le dune di Sandwich Bay, ma prima facciamo una sorta di giro turistico di avvicinamento, vediamo la costa, senza neanche un fenicottero, probabilmente sono migrati tutti in Sardegna od in Camargue, però vicino ad una salina, che ci viene descritta come se l'avessero inventata loro, troviamo qualche simpatico pellicano.

Gli autisti/guide sgonfiano gli pneumatici a 0.9 (!) e cominciamo ad affrontare le dune, che all'inizio sembrano quasi quelle di Castelporziano ad Ostia, e tutti gli autisti si affannano per almeno un quarto d'ora a cercare, guidando tra le dune, non ho capito cosa; alla fine uno di loro lo trova, e l'oggetto del desiderio era nientepopodimenoche un Geco, un semplice, simpatico, comunissimo gecko, ed il sedicente esperto, soddisfatto della cattura, comincia con una lunga dissertazione etologica sul gecko, con noi che seguivamo attoniti l'evento straordinario, chissà che invidia avrebbero provato i gechi nostrani per tanta attenzione. Finalmente il gecko viene restituito alla sua vita e lì comincia la vera escursione, affrontiamo un fantastico percorso lungo la battigia, con le dune altissime da un lato e l'oceano, per fortuna calmo, dall'altro, troviamo un paio di grosse foche morte che sono già preda di sciacalli che intravediamo tra le sabbie, saliamo sulle dune, abbacinanti ed altissime, e dopo un po' ci fermiamo sul crinale, e mentre i nostri ospiti preparano un gradito spuntino, ci sediamo sul crinale, un centinaio di metri sopra l'oceano, e proprio davanti a noi l'acqua si popola di gabbiani, foche, delfini, tutti intenti a pescare, e dopo qualche minuto si associano anche tre balenottere che evidentemente trovano la zona redditizia, uno spettacolo straordinario in un ambiente straordinario. Il ritorno è un gioco di su e giù delle auto sulle dune, stile montagne russe.

Attraversiamo il bush verso il mitico Spitzkoppe, una sorta di Cervino in miniatura di granito rosso, ma in un contesto straordinario; siamo praticamente da soli, il camion ed il campo sono stati posti in uno spiazzo all'imboccatura di una gola; in un silenzio assoluto ci spostiamo lungo un sentiero per raggiungere una guida locale, che ci descrive i graffiti rupestri che i suoi antenati ci hanno tramandato, e che riproducono fedelmente gli animali del bush, e mentre ci descrive le opere, un merlo impiccione, da un paletto ad un paio di metri da noi, sembra gareggiare con lui a chi alza di più il volume della voce, senza smettere un attimo di chiacchierare. Le luci del tramonto in questo posto affascinante, spiritualmente coinvolgente e sacro dalla notte dei tempi, ci regalano una grande emozione, e lo spettacolo notturno non è da meno; siamo in uno dei punti con meno inquinamento luminoso del pianeta, l'umidità è inesistente, il risultato è che le costellazioni del sud sembra si possano toccare, la famosa Croce del Sud, il Sagittario e lo Scorpione brillano come non mai. Stasera, davanti al fuoco dell'African TV ci sarà molto di cui parlare, molte le emozioni da condividere. In più, per stasera, usare la semplice latrina e lavarsi solo i denti con l'acqua minerale diventa un valore aggiunto.

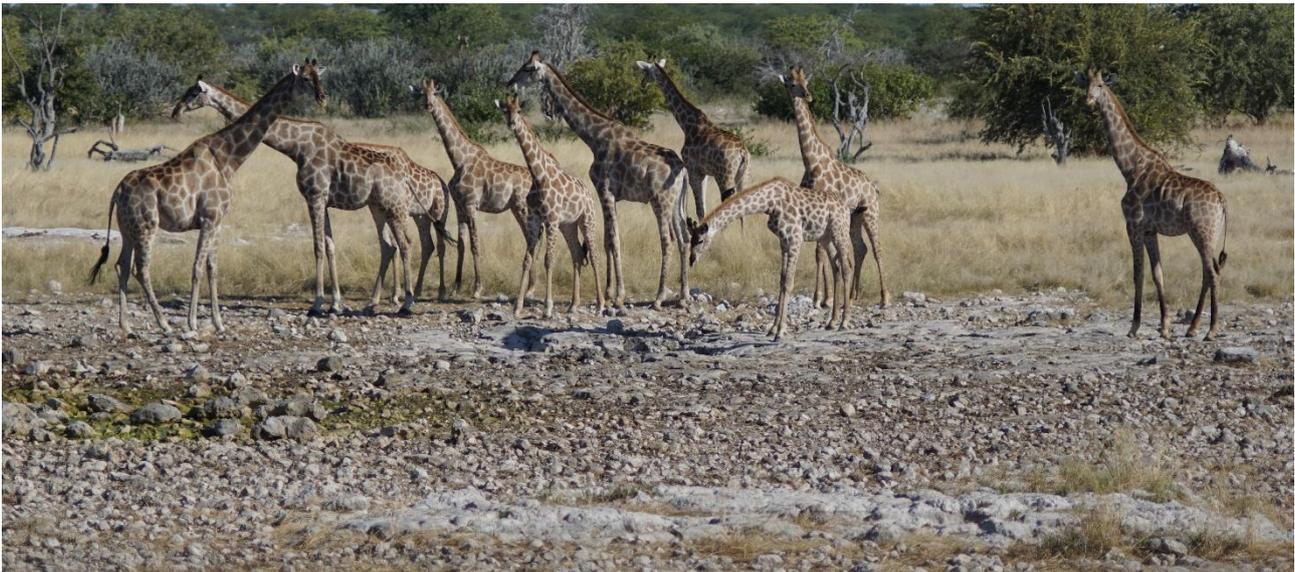


*Le luci del tramonto abbracciano la sacralità dello Spitzkoppe*

### **13° Giorno: 21 maggio, dallo Spitzkoppe a Etosha N. P.- Etosha Trading Post Campsite, Km 411**

*Partenza per il Parco Nazionale Etosha, safari lungo il tragitto e allestimento del campo all'interno o all'esterno del Parco. Il giorno seguente giornata dedicata alla scoperta di questo meraviglioso ambiente ed ai fotosafari mattutini e pomeridiani. Allestimento del campo nella zona orientale del Parco. L'Etosha National Park con i suoi 22.270 Km<sup>2</sup> offre rifugio a 144 specie di mammiferi, tra cui leoni, leopardi, ghepardi, elefanti, giraffe, zebre e oltre 340 specie di uccelli. Il paesaggio all'interno del parco è molto vario: vi sono zone di fitta foresta, aree di savana, pianure sconfinite, immense distese di cespugli spinosi e il grande deserto salino, l'Etosha Pan, depressione di quasi 5.000 Km<sup>2</sup>, area piatta e bianca che con il riverbero del sole e il crearsi di miraggi dovuti all'evaporazione dell'acqua, diventa a volte quasi argenteo.*

*Sistemazione: 1 notte in campo tendato mobile*



*Un gruppo di giraffe nella savana di Etosha*

Attraversiamo ancora un'area desertica e di savana, oltre ai ormai comuni, giganteschi nidi degli uccelli tessitori, troviamo la zona piena di nidi di termiti, molti chiaramente abbandonati, enormi conici di terra, alti un paio di metri, per lo più addossati ad un albero, ormai condannato dalle mandibole dei terribili insetti. Raggiungiamo Etosha South, che costituisce la regione meridionale di questo paradiso selvaggio. Il parco nazionale è accessibile dall'ingresso Sud di Andersson's Gate. Nel tour, con il camion, abbiamo potuto ammirare una varietà di animali selvatici, tra cui un grosso leone, giraffe, elefanti, rinoceronti bianchi e neri e una moltitudine di animali selvatici di pianura, soprattutto tante zebre, impala, gazzelle e qualche grande antilope testa rossa; i ragazzi, che avevano preso la jeep, hanno avvistato, anche se piuttosto lontano, un bel leopardo, gattonosamente sdraiato su un ramo di una acacia secca, ad almeno 5 mt di altezza, con un impala appeso accanto, pronto per il pranzo. Le tende erano circondate da fili d'acciaio, pare utili a dissuadere gli sciacalli dall'avvicinarsi al campo, cosa che fanno comunque, e per sicurezza, le scarpe, delle quali pare siano ghiotti, dovevamo riporle in tenda.



*L'eleganza dell'impala*

**14° giorno: 22 maggio, da Etosha Trading Post Campsite a Campo Namutoni, Etosha Est, Km 170**

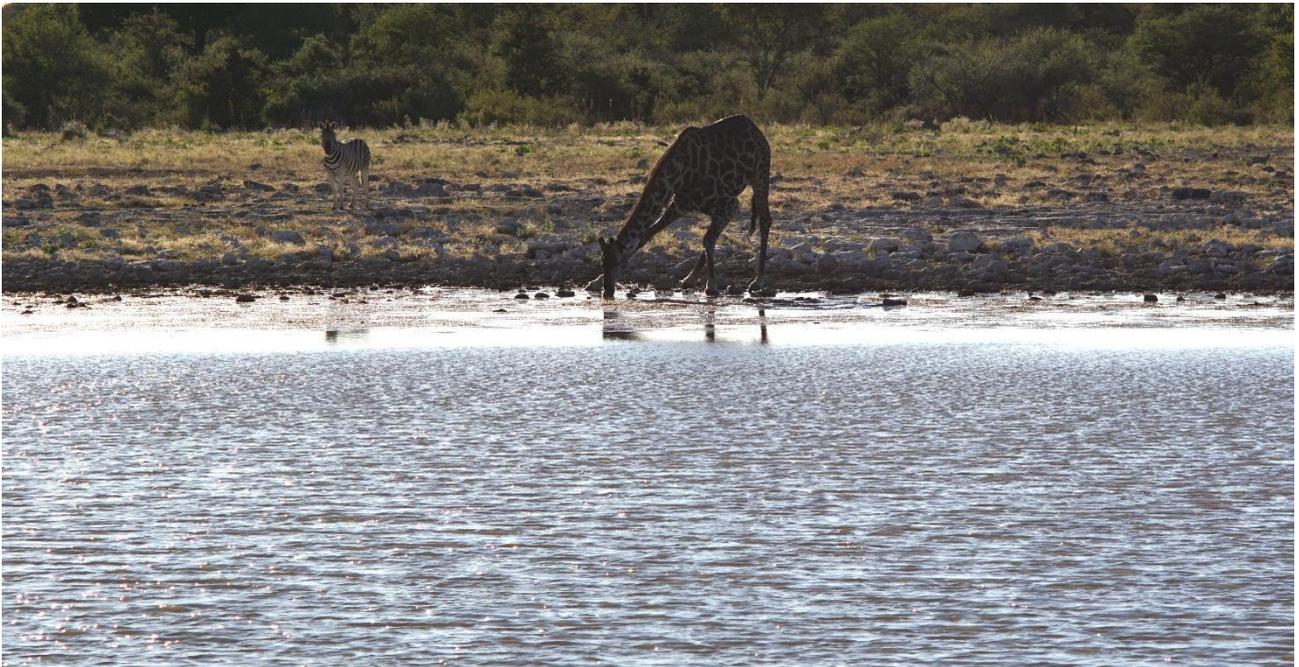
*Etosha East vanta vaste pianure aperte, disseminate di praterie di savana semi-aride, punteggiate da pozze d'acqua e isolati accampamenti nel bush.*

*Sistemazione: 1 notte in campo tendato mobile*



*È stupefacente che il manto di ogni zebra sia unico e irripetibile*

Costeggiamo l'Etosha Pan, 5000 chilometri quadrati di candido sale, che occupa una vasta area del lato orientale del parco ed è visibile persino dallo spazio. Continuano gli avvistamenti di animali, qua più radi per via della diversa vegetazione, ed al tramonto ci appostiamo nei pressi di una pozza d'acqua, ai margini del campeggio, dove dovremmo avvistare animali all'abbeverata, ma c'è poco movimento, in compenso la notte si sentono chiaramente i barriti degli elefanti e le agghiaccianti risatine delle iene; tuttavia, ad una certa ora, il bisogno fisiologico va espletato, e così, mezzo addormentato, raggiungo il bagno del campeggio, distante una ventina di metri, torno e mi rimetto a letto. La mattina dopo una delle ragazze, che aveva assistito al mio spostamento notturno, si complimenta con me per la coraggiosa sortita, ed io sinceramente rimango un po' stupito, non capendo il motivo di tanta ammirazione, finché mi dice che sotto il tavolo da campeggio, accanto al quale sono passato tranquillamente, c'erano tre o quattro sciacalli, che ovviamente non avevo minimamente visto, cosa che orgogliosamente non ho confessato. Nella fattispecie lo sciacallo è una sorta di schivo cagnolino con le orecchie sovradimensionate, sostanzialmente innocuo, ma una settimana dopo il nostro ritorno in patria, abbiamo avuto notizia che in un campeggio, ad una cinquantina di km di distanza da uno da noi frequentato, si è verificato un episodio simile, ma con conseguente tragiche per il signore cinquantannenno, che, sempre per espletare detto bisogno, è diventato facile preda di una leonessa che non l'ha perdonato.



*Esercizi di allungamento a gambe divaricate*

**15° Giorno: 23 maggio, da Etosha N. P. a Kavango River - Campeggio n'Kwazi, Rundu, Km 446**

*Ultimo safari all'interno del Parco e partenza verso la regione del Caprivi. Allestimento del campo lungo le rive del fiume Kavango. Nel pomeriggio possibilità di ammirare il tramonto sul fiume o effettuare un'escursione sul fiume.*

*Sistemazione: 1 notte in campo tendato mobile*



*Papiri alti un paio di metri creano pareti verdi sul fiume, e fanno da riparo ai nidi degli uccelli*

Ci spostiamo decisamente verso Est, e ci avviciniamo al mitico Delta dell'Okavango; percorriamo, finalmente, una strada asfaltata, ed attraversiamo un'area che appare decisamente più florida, vediamo estesi campi di mais, alberi ad alto fusto, qualche insediamento umano di piccoli allevatori o contadini, ed arriviamo al campeggio, nascosto tra la vegetazione fluviale. Il posto è magnifico, l'acqua e le piante, dopo tanta aridità, sono un vero piacere; siamo fortunati, proprio qui, in riva al fiume, oggi si celebra un matrimonio tradizionale; in verità, mentre assistiamo, ci rendiamo conto che è uno strano miscuglio; infatti, è il primo matrimonio cattolico che si celebra in questa comunità, con l'aggiunta di canti e danze tradizionali che si intrecciano al rito ecclesiastico, generando una cacofonia di suoni e colori. Ci vestiamo adeguatamente, pantaloni di cotone tipo jeans, camicia a maniche lunghe, cappello, abbondante dose di repellente forte, noi abbiamo usato il Jungle, poiché nella zona si dice ci siano le zanzare e noi, per scelta, non abbiamo fatto la profilassi antimalarica, come altri. Saliamo su una barca che è in realtà una sorta di zatterone autocostruito, spinto da un motore vecchissimo e cominciamo a percorrere i canali in mezzo ad alte piante di papiro, avvistiamo qualche uccello palustre, un piccolo cocodrillo ed un varano, di sfuggita anche qualche timoroso ippopotamo e, per il tramonto, prendiamo abusivamente terra.....in Angola! Già, perché il Kavango è fiume di confine, e le persone lo usano tranquillamente per spostarsi tra i due paesi; durante l'attesa del tramonto, il proprietario del campeggio, un bianco, ci spiega che la zona di Rundu, che ha quasi 60.000 abitanti, nonostante la vicinanza di un fiume grande come il Po, è una delle aree più disagiate della Namibia, perché è zona malarica e le famiglie tendono a non stabilirsi a lungo, per non rischiare, quindi il governo ritiene che non ci sia sufficiente popolazione per migliorare i servizi sanitari, scolastici e di sostegno, di fatto è un cane che si morde la coda ed intanto la malaria imperversa.

Ma gli abitanti sfruttano il fiume per la loro sussistenza, e durante il tragitto vediamo dei ragazzi intenti a pescare con nasse primordiali o pezzetti di rete, e mamme che lavano i loro bimbi sulla riva, sfoderando una caparbia resilienza.

I colori del tramonto ci avvolgono, insieme ad un gradevolissimo tintinnio, come di tante campane tubolari, chiedo lumi alla nostra guida ed il risultato è che sono delle raganelle di pochi centimetri, la rana artigliata africana, ed ovviamente sono i maschi che cercano di attrarre le femmine. Zanzare zero. Weston ci tiene a sottolineare che le scelte dei campeggi, come ho già accennato, sono fatte anche per cercare di sostenere l'economia locale, questo nello specifico è fonte di sostegno per quindici famiglie, per cui, dopo cena, assistiamo volentieri a canti e danze tradizionali, organizzati per noi, offrendo un giusto contributo.



*Una primordiale nassa (trappola) di cannuce che speriamo abbia regalato qualche pesce*

**16°/17° Giorno: 24 e 25 maggio, da Kavango River a Okavango Delta, Swamp Stop Okavango River Camp, Km 300**

*Partenza verso Divundu, al centro della Caprivi Strip, ed ingresso in Botswana fino a raggiungere il campsite situato ai bordi del Delta dell'Okavango. Il giorno seguente escursione in mokoro lungo i canali del fiume e passeggiata guidata per scoprire la fauna e flora di questo magnifico ecosistema. Sistemazione: 2 notti in campo tendato mobile*



**Sopravvivenza**

Giornata intensa, la strada sterrata, con tanti lavori in corso, costeggia, ad un paio di km di distanza, il fiume Kavango, per entrare nella Caprivi Strip, una striscia di terra larga mediamente 50 km, stretta tra Angola, Zambia e Botswana, ceduta nel 1884 dagli inglesi alla colonia tedesca di Namibia, quale accesso al fiume Zambesi e prese il nome del cancelliere Georg Leo Graf von Caprivi. Ancora oggi è, attraverso lo Zambesi, il collegamento terrestre/fluviale tra la costa occidentale e quella orientale dell'Africa, soggetta a enorme transito di merci, pur essendo parco nazionale. Ma prima di arrivare a quest'area di apparente benessere, diciamo nell'area di Rundu, i bordi della strada sono punteggiati da piccoli agglomerati di tre o quattro capanne di frasche, canne, legno e fango, probabilmente ospitano delle famiglie allargate, prive di energia elettrica e di acqua corrente, circondate da una grossolana staccionata, necessaria per tenere al sicuro persone ed animali da cortile dai selvatici, ed un piccolo orto annaffiato con una tanica d'acqua. Pare che l'attività di sostegno sia proprio questo micro-allevamento, incrementato con la vendita della legna da ardere, ricavata dall'abbattimento degli alberi della zona; anche noi ci fermiamo a comprarne, per la nostra African TV. La cosa che mi lascia sconcertato è che la terra appare fertile e basterebbero delle semplici canalizzazioni, come fecero gli antichi Romani in pianura Padana, per portare benessere a queste persone, ma ora, nonostante la vicinanza del fiume, l'agricoltura è assente. Man mano che ci avviciniamo al Botswana, percorrendo la Caprivi, le capanne appaiono più rifinite, probabilmente i locali trovano qualche lavoro nelle officine lungo la strada; arriviamo al primo impatto con la dogana del Botswana, che ci riserva una sorpresa, una ispettrice sale sul camion e controlla le cibarie nei frigoriferi, un po' perplessa scende, fa aprire i gavoni e sequestra.....un sacco di patate ed uno di cipolle, con la strana giustificazione che queste cose dobbiamo comprarle in Botswana, non portarle da fuori.

Ovviamente ci asteniamo da qualsiasi pubblico commento, al fine di non incorrere in altre strane sanzioni e biblici ritardi. Arriviamo finalmente in campeggio, sulle rive del fiume, e subito facciamo una gita in barca, ci mettiamo in assetto antizanzara, incrementando la dotazione con una bella retina che protegge testa e collo ed un paio di guanti consistenti e lunghi quanto basta a coprire ogni centimetro di pelle, per fortuna però non subiamo attacchi. Gironzoliamo per i vari canali, ma vediamo solo qualche uccello, un piccolo coccodrillo ed un varano, qualche ninfea, la notte però il concerto di uccelli vari, gli sbuffi ed il muggire/ragliare degli ippopotami ci fa compagnia, e l'atmosfera si fa magica.

Il giorno seguente, dopo colazione, risaliamo sulla barca e raggiungiamo un'isoletta dove ci aspettano con i mokoro, fac-simile in vetroresina delle tradizionali canoe, una volta ricavate da un unico tronco d'albero, spinte con una pertica; il giro si fa più interessante, scivoliamo sull'acqua piena di ninfee, ci avviciniamo, forse anche troppo, ad un coccodrillo di 4 metri, assolutamente immobile, gli ippopotami sono però ancora molto schivi, in compenso siamo circondati dal tintinnio delle ranocchie, riusciamo ad avvicinarci a diverse aquile pescatrici, le scimmiette cappuccine saltellano qua e là, e tanti diversi suoni si mescolano tra loro, pur mantenendo l'armonia. Molto meno armonioso è quanto ci attende all'attracco a riva, a parte il fatto che con la nostra invadenza facciamo sloggiare un altro coccodrillo dall'isoletta; infatti le nostre guide, pervase da strampalate convinzioni, per dovere di ospitalità verso il congruo numero di italiani del gruppo, infatti siamo 9 su 15, ci hanno portato, cotti probabilmente un paio d'ore prima, i famigerati spaghetti alla bolognese, noti in tutto il mondo, fuorché in Italia e men che meno a Bologna, ci tocca perciò un onorevole digiuno. Passeggiata sull'isola, per fortuna priva di coccodrilli in agguato, rientro in campeggio, non prima di aver goduto del tramonto, pronti per la cena, l'African TV ed il solito concerto notturno. Riesco perfino a vedere l'ultima partita di campionato della magica Roma, che subisce il solito furto da parte della savoiarda Juventus.

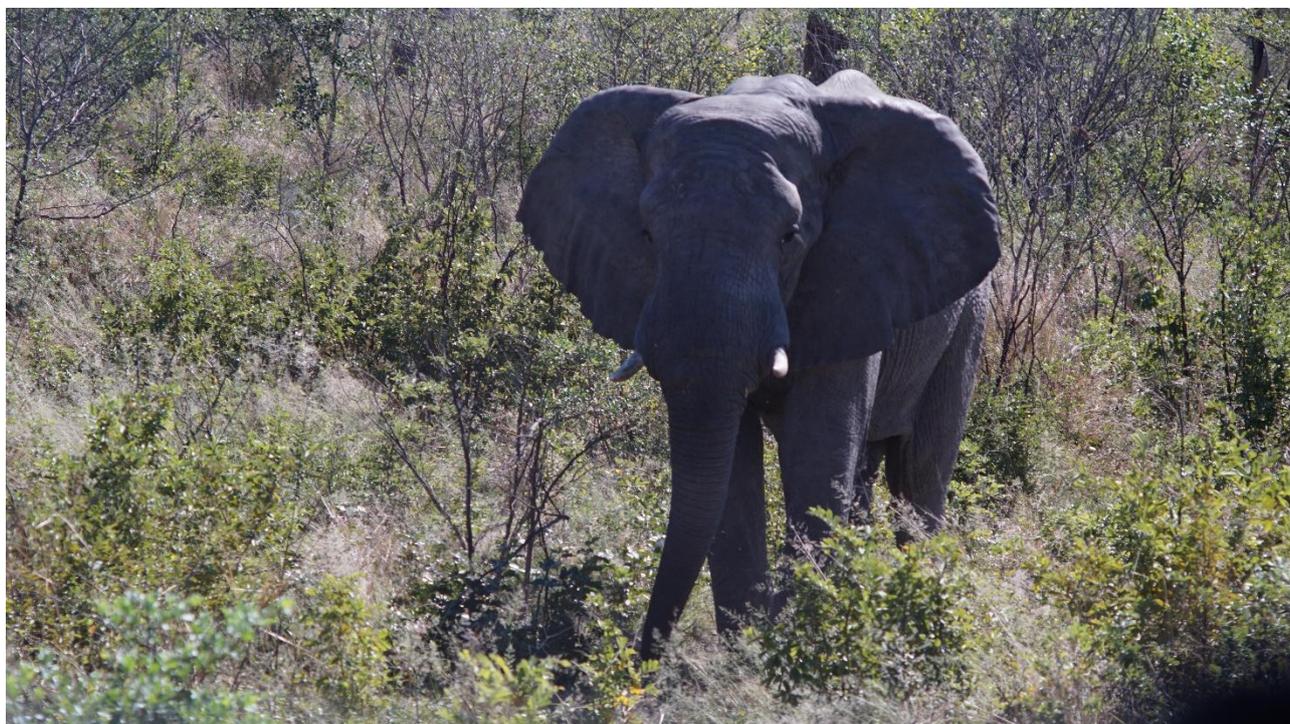


*Evidentemente in fase digestiva*

**18°/19° Giorno, 26 e 27 maggio: da Okavango Delta a Chobe National Park-Campeggio Chobe Safari Lodge, Kasane, Km 541**

*Partenza verso il Chobe National Park, famoso per i tramonti e panorami mozzafiato e per la presenza di moltissimi elefanti. La mattina seguente è previsto un safari fotografico in 4x4 all'interno del Chobe National Park mentre nel pomeriggio una crociera lungo il fiume Chobe al tramonto.*

*Sistemazione: 2 notti in campo tendato mobile*



*Sul bordo della strada nella Caprivi Strip*

Torniamo verso Divundu, al centro della Caprivi Strip, oltrepassiamo nuovamente la frontiera tornando in Namibia e lungo la strada osserviamo antilopi, fagoceri, giraffe ed elefanti, spesso molto vicini, fino ad arrivare al nuovo valico di frontiera col Botswana. Weston ci aveva già avvisati dello strano comportamento di questi specifici doganieri, in effetti arriviamo sul posto e ci chiedono subito di scendere dal camion e di passare obbligatoriamente, con le scarpe ai piedi, su una sorta di tappetino lercio intriso di disinfettante, salvo poi poter gironzolare ovunque, cosa che facciamo volentieri, perché lì accanto c'è un grande baobab cavo, che potrebbe ospitare al suo interno 4 o 5 persone, e ci dicono che era usato come cella, forse per chi non voleva passare sul tappetino. La strana imposizione non si ferma qui, Weston, d'accordo con me ed Hans, e dietro richiesta del direttore della Dogana, ci sceglie per il controllo a campione, forse perché meno emotivi rispetto agli altri compagni di viaggio, e così tiriamo giù dal camion le borse, estraiamo le ciabatte e le inzuppiano nel solito lercio tappetino, sotto gli occhi vigili del doganiere, che annuisce soddisfatto. La questione è imperscrutabile.

La cosa bella di questa sosta è che è l'unico punto in cui abbiamo potuto ammirare i baobab, grandi o piccoli, ad eccezione di quello che vedremo a Victoria Falls. Arriviamo al campeggio di Kasane, e questa volta è un colpo di fulmine! Proprio alla fine del viaggio, che raccomando vivamente di non fare in senso inverso, cioè da Victoria Falls a Città del Capo, ci troviamo in un posto paradisiaco, le strutture del campeggio, la hall, il bar, il ristorante, sono bellissimi, in un elegante stile africano, il campeggio è lussureggiante, e dal bar, una grande palafitta adagiata sull'acqua, ci godiamo un tramonto spettacolare.

La zona vicino all'acqua è costellata di cartelli che esortano a fare attenzione a coccodrilli, ippopotami, babbuini e scimmie ed in effetti una scimmia cappuccina ha approfittato subito di una nostra distrazione, per portare a termine un furto con destrezza, con discesa dall'albero, balzo sul tavolo, arraffamento di banana e risalita sull'albero al massimo in due secondi, dove con calma l'ha sbucciata, mangiata e ci ha anche tirato la buccia. Il concerto notturno, questa volta, è da applausi.



*Il solito stereotipato tramonto africano dal bar del campeggio*

La mattina dopo sveglia alle 5, rapida colazione al bar e saliamo sulle jeep scoperte per il safari fotografico, vestiti come nell'articolo, e dopo esserci morti di freddo lungo una inutile strada asfaltata, perché il nostro autista/guida ha deciso di non entrare dall'ingresso principale del parco, ma di proseguire per una buona mezz'ora di vento gelido verso l'ingresso secondario, ci troviamo in mezzo alla savana, dove vediamo a malapena qualche giraffa. Eravamo piuttosto stizziti, ma speravamo in qualcosa di meglio, per fortuna gli comunicano di aver avvistato le leonesse, e ci dirigiamo rapidamente verso il punto, sul quale sono convenute anche le altre jeep, almeno una decina, troppe, rimaniamo incastrati nella stretta carrareccia, praticamente bloccati, ma ad un certo punto, attraverso i pochi spazi tra i cespugli e gli arbusti, si vede un veloce movimento di leonesse che andavano da destra a sinistra e viceversa, apparivano e scomparivano, e con loro anche qualche bufalo, tra i quali anche un vitello, probabilmente la preda desiderata dai felini; l'intervento di un grosso bufalo per l'appunto imbufalito, provoca un grosso polverone e la fuga precipitosa dei felini. Attirata da questo trambusto, arriva dalla parte opposta una bellissima e statuarica leonessa, più grande delle altre, che senza degnarci di uno sguardo, passa in mezzo alle jeep a non più di 2 o 3 metri da noi, e si allontana con il suo regale incedere. Il giro diventa panoramico, da lontanissimo vediamo elefanti ed ippopotami sguazzare nel fiume, e torniamo affamati per un brunch.



### *La concentrazione della cacciatrice*

Nel tardo pomeriggio saliamo su una comoda e questa volta efficiente barca, che scivola sulle acque del Chobe e questa volta ci troviamo praticamente immersi in un documentario: uccelli acquatici, famiglie di elefanti e di ippopotami ovunque ti giri, sono assolutamente tranquilli e tollerano perfettamente la barca che si muove lenta e silenziosa, al punto che un giovane elefante ci mostra le sue qualità natatorie, entrando in acqua e nuotando accanto a noi, per raggiungere una sorta di isoletta dove altri elefanti mangiano, sguazzano e si doccia con la proboscide; qualche antilope e qualche grosso cocodrillo completano il quadro idilliaco. L'armonia che avvolge questo luogo e gli animali che ci vivono serenamente creano una esperienza indimenticabile, e non fatico ad affermare che da sola vale l'intero viaggio.



*Potrebbe, a prima vista, sembrare il mostro di Loch Ness, in realtà è un elefante che fa snorkeling*

**20° giorno, 28 maggio: da Chobe National Park a Victoria Falls, km 85**

*Partenza alla volta delle Victoria Falls, un autentico spettacolo della natura; attraversando il confine con lo Zimbabwe pagamento del visto di USD 30,00 a persona. Sistemazione presso l'hotel riservato per il pernottamento. Pomeriggio libero alla scoperta individuale di questo splendido ecosistema, dove è possibile svolgere attività facoltative come canoa, bungee jumping, rafting o sorvolare le cascate in elicottero.*

*Sistemazione: 1 notte presso Cresta Sprayview Hotel*



*Non poteva mancare il loro saluto dal Chobe*

Ultima tratta, attraversiamo senza problemi la frontiera con lo Zimbabwe, facciamo un giro panoramico per Victoria Falls, un paesone che ne è la capitale, ammiriamo un baobab enorme, evitiamo elefanti che qui gironzolano tranquillamente come fossero mucche, ed andiamo a visitare le mitiche cascate Vittoria, dalle quali erroneamente si pensava avesse origine il Nilo. Le cascate, formate dal fiume Zambesi, che più a nord aveva anche ricevuto le acque del Chobe, si schiantano in una stretta spaccatura per una altezza di più di cento metri e con la larghezza del fronte di quasi due chilometri; risultato, una colossale doccia ogni volta che ti avvicini al crinale, un rumore assordante, una maestosità imponente, eppure.....non si vedono bene, di fatto sei obbligato ad osservarle alla stessa altezza del fiume, per cui si vede semplicemente una enorme massa d'acqua che di colpo cade in un dirupo; per capirci, in Islanda, come abbiamo potuto vedere in un precedente viaggio, le cascate, belle e numerosissime, le puoi vedere da sopra, da sotto, dal lato ed in un caso addirittura passarci dietro, certo le dimensioni sono diverse, eppure.....

La sera facciamo tutti insieme l'ultima cena, in un bel locale all'aperto, ed i racconti si inseguono per tutta la serata, ne approfittiamo per dare le mance ai tre ragazzoni che ci hanno accompagnato in questa esperienza, sempre solari e socievoli, ed ovviamente ci siamo messi d'accordo prima tra tutti noi per massimizzarle sulla tabella prevista, sperando di averli fatti contenti, in fin dei conti è una bella sommetta. Adesso noi torneremo a casa, Weston tra un paio di giorni ha un incarico di guida privata in Uganda, Gift risalerà qui sul camion, insieme ad un altro team, e farà il giro al contrario, Dean starà a casa per un po'. Ci scambiamo foto e pensieri sulla chat di gruppo, poi anche questo viaggio finirà nel cassetto dei ricordi e delle emozioni vissute.



*Impossibile da fotografare, lo Zambesi si tuffa nel canyon*

### **21° giorno, 29 maggio: da Victoria Falls a Fiumicino via Addis Abeba**

*Dopo la prima colazione trasferimento all'aeroporto per imbarcarsi sul volo di rientro, via scalo internazionale. Arrivo e partenza per l'Italia con volo di linea di rientro prescelto. Pasti e pernottamento a bordo.*

Tutto il viaggio di ritorno, con Ethiopian Airlines si svolge regolarmente ed anche il bagaglio ci arriva intatto, che altro si può desiderare?

### **22° giorno, 30 maggio: Fiumicino, Roma, Italia**

*Arrivo in Italia all'aeroporto di partenza e termine dei servizi.*

## Un po' di numeri e qualche nota

5233 Km totali percorsi in camion, approssimati sicuramente per difetto

100 dollari namibiani corrispondono a 5 euro

Costo di una birra da 500 ml al bar 2,5 €, di un litro di gasolio 1,00 €

Costo del pranzo a portar via per due persone, tipo fish and chips al supermercato 10-12 €

### **Surprised in the bathroom by a lioness during an expedition, 59-year-old torn to pieces: "He had spent a fortune on lions"**

*The victim is a 59-year-old tourist, Bernd Keibel, a well-known philanthropist committed to wildlife conservation in Namibia where he was killed by the wild animal. The man had left his tent to go to the bathroom unaware that a lioness was lurking.*

Namibian police announced that they had officially opened an investigation into the incident, promising a "thorough investigation" into the human-wildlife conflict case. The news has caused quite a stir in the country where Keibel was a well-known figure in desert lion conservation circles. The species lives in the remote northwest of the country and is considered at risk of extinction. In 2023, there were estimated to be around 60 adult lions and more

*Al signor Keibel è andata malissimo*

## I PROTAGONISTI



*Non sono riuscito a trovare una foto in cui ci siano tutti, allora ve ne propongo alcune, in questa, sul lago salato, l'Etosha Pan ci sono: Flavia, Stefano, Renato, Laura, Jo, Juliet, il giovane Dean, Philip, Hans, Lizzie, Olwen*



*Le “sorelline” Giorgia, Elena e Laura insieme ad Hans, Stefano, Flavia, Laura e Renato, sotto l’arco naturale dello Spitzkoppe*



*Nell’angolo a sinistra Paola e Matteo, accanto all’appisolato Philip ed altri, su uno improbabile zatterone, durante l’esplorazione del fiume Kavango*



*A sinistra il grande Gift, con Weston, Laura e Renato, in transito in una delle tante dogane attraversate*



*Standing ovation per il radioso e mitico Weston, con un bel gruppetto, sulle dune di Sossusvlei*

*Tutti voi avete reso questo viaggio bellissimo, grazie di*  
*Stefano e Flavia*

